

INTERVENTO DEL CONSIGLIERE BOMBARDA IN SEDE DI REPLICA

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 2006

BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo): Grazie, Presidente. Credo che in quest'aula abbiamo avuto un esempio notevole di quello che è lo specismo. Cioè il considerare gli animali diversi chiaramente da quello che sono gli uomini; considerare gli animali dei soggetti, dei componenti della natura ai quali non spetta alcun diritto, neanche il diritto di morire senza sofferenze. Purtroppo assistiamo, quando si parla di caccia, a un confronto tra una parte che è ascoltata dalla politica e da una parte che è invece totalmente inascoltata dalla politica. La parte che è ascoltata è quella che rappresenta i cacciatori, cacciatori che per carità costituiscono una componente della nostra società che porta avanti un'attività tradizionale, però un'attività tradizionale di prelievo di un bene che è un bene collettivo, che è un bene di tutti, che quindi andrebbe gestito e anche tutelato nell'interesse di tutti.

La legge di quest'anno, le modifiche del calendario venatorio di quest'anno sono state presentate come un semplice adeguamento alla legge nazionale. In realtà la leggina approvata in finale di legislatura dal Governo Berlusconi all'interno della Finanziaria, e con probabili scopi di raccolta voti in prossimità delle elezioni consente, non certo obbliga, consente alle Regioni di legiferare sul testo in forma autonoma. Di fatto essa ha consentito alla Provincia di aggirare la sentenza della Corte Costituzionale che aveva stabilito esattamente il contrario,

ripeto quello che stabilisce sentenza della Suprema Corte "La disciplina statale che delimita il periodo venatorio si inserisce in un contesto normativo comunitario ed internazionale rivolto alla tutela della fauna e deve considerarsi standard di tutela uniforme da rispettarsi nell'intero territorio nazionale, ivi compreso quello delle Regioni a statuto speciale". Si nota che pur di annullare gli effetti di una decisione della Corte Costituzionale un governo provinciale di centrosinistra si avvalga di un favore fattogli dal governo nazionale precedente di centrodestra: evidentemente in tema di caccia i politici diventano rapidamente bipartisan. Quindi dilatare il periodo di caccia agli ungulati, che è la forma di prelievo alla quale i cacciatori tengono maggiormente, non adegua affatto la nostra normativa a quella nazionale, che non prevede la caccia nei periodi tardo primaverile ed estivo.

Comunque, ci si domanda come mai si è sempre pronti ad approfittare delle leggi nazionali quando sono a favore dei cacciatori e mai in senso inverso. La legge nazionale ad esempio vieta la caccia nei parchi naturali: adeguiamoci e proibiamo di cacciare nei parchi Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino. Si è detto che bisognerebbe allungare i tempi per consentire che la caccia di selezione avvenga in modo ottimale. Crediamo che questa sia una posizione che i cacciatori portano avanti per darsi un'immagine più accreditata, più accettata di fronte all'opinione pubblica, che invece sempre di più è contraria alla loro attività; a cominciare dal termine usato "caccia di

selezione", che continua a mettere tutti fuori strada. Si chiede in giro e si verificano, tutti ma proprio tutti i non cacciatori pensano che si tratti di una caccia dove si eliminano gli animali più deboli, ammalati, vecchi. Questo è falso, così sarebbe se agissero i predatori naturali o se i cacciatori agissero in loro sostituzione allo stesso modo. L'unica selezione naturale è quella che fa la natura, per definizione.

I cacciatori invece sono interessati alle prede migliori, a quelle che permettono loro di esporre i tanto ambiti trofei. Quelle stesse prede che in natura trasmetterebbero il miglior patrimonio genetico. Per evitare il disastro totale e il collasso delle colonie di ungulati esistenti sul territorio si è adottato il sistema della caccia di selezione, un termine di sicuro effetto, ma del tutto fuorviante. Di cosa si tratta? Voglio ricordarlo all'aula. Sulla base dei risultati dei censimenti effettuati annualmente ed utilizzando leggi statistiche si stabiliscono le quantità di animali da abbattere, dividendoli per sesso e classi di età, in sostanza si costringono i cacciatori a prelevare non liberamente ma secondo associazioni numeriche, tanti maschi di una classe di età, tanti di un'altra classe, tante femmine e tanti cuccioli, e la selezione vera, gli animali deboli, quelli vecchi, quelli ammalati, niente, perché non è quello che interessa fare con la cosiddetta caccia di selezione. Sarà sempre meglio della caccia senza regole, per carità, ma diciamo almeno le cose come stanno e vediamo di non ammantare i cacciatori di un ruolo di utilità che non hanno affatto. Si fa così perché è nell'interesse

dei cacciatori fare così. Che sia il miglior modo di tutelare la fauna invece è tutto da discutere. Che non sia il toccasana lo dimostra la situazione in Trentino della specie del capriolo, che per ammissione unanime e dopo anni di gestione delegata alla Federcaccia si sta dimostrando ora in tutta la sua gravità.

Veniamo ora al discorso dei tempi per effettuarla: la nuova legge li estende al periodo tardo primaverile ed estivo. È stata sposata la tesi che questi periodi siano necessari perché, come sostengono i cacciatori, solo così si può effettuare la selezione con la dovuta calma, altrimenti manca il tempo. Vediamo però che nel periodo di caccia autunnale, cioè quella tradizionale per intenderci, dopo poche uscite, spesso già dopo la prima uscita le sezioni abbiamo già completato i loro piani di prelievo, di solito tutti i maschi permessi sono abbattuti subito e senza tanta selezione. Cosa impedisce dunque ai cacciatori di effettuare la selezione nel restante periodo autunnale? Perché mai è così importante aggiungere altri mesi di caccia? Tra l'altro il prelievo di selezione di femmine e piccoli, così come è consentito dalla nuova legge, avverrebbe nel periodo in cui le femmine sono o gravide o hanno il latte dei cuccioli nati da poco, davvero una bella selezione e davvero un'attività sportiva.

Con questa legge non stiamo solo facendo un regalo non giustificato ai cacciatori, ma anche un atto dannoso per la fauna e per tutti coloro che cacciatori non sono. Il Trentino vuole essere oasi di pace e di relax, territorio incontaminato dove

rigenerarsi, così parlano gli spot della Trentino SpA, ma questi sono solo purtroppo degli slogan.

Un altro punto è l'allargamento da tre a cinque giorni. Noi siamo convinti che questo porterà ad una maggiore pressione sulla fauna, tutta la fauna, non soltanto le specie cacciabili, maggiori problemi di controllo, un rischio che ci sia anche un maggior bracconaggio. Si parla di caccia come arte. Ovviamente ciascuno è libero di autodefinirsi come artista, però ricordo la definizione di arte data dal Devoto Oli, principale dizionario della lingua italiana: "qualsiasi forma ed attività dell'uomo in quanto riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva nel campo estetico". Che cosa ci sia di talento inventivo nello sparare da quattrocento metri di distanza ad un animale inerme senza nessuna possibilità di sanzione nei confronti dello sparatore che ferisce magari l'animale e lo lascia soffrire per giorni prima di morire dissanguato, cosa ci sia di talento inventivo in questo non lo so. Io colgo invece che in quest'aula ci sia l'insensibilità totale verso i diritti degli animali. Gli animali non hanno diritti, questo è lo specismo. La nostra cultura antropocentrica ci dice che gli animali sono a nostra disposizione, va bene, sono a nostra disposizione per la nostra alimentazione, ma oggi non esiste in Trentino un cacciatore che ha bisogno di uccidere un animale per sfamare se stesso o i propri familiari. Non poniamo le cose come cento anni fa quando a caccia si andava per sfamare la famiglia. Oggi nessuno ha bisogno di uccidere un animale per sfamare la propria famiglia, nessuno.

La nostra cultura antropocentrica e anche il nostro vangelo ci dicono che gli animali sono a nostra disposizione, ma non ci dicono che dobbiamo o possiamo farli soffrire. Noi non dobbiamo far soffrire gli animali. Esiste una risoluzione delle Nazioni Unite, esiste una dichiarazione universale dei diritti degli animali che riconosce agli animali dei diritti, quantomeno il diritto a non soffrire prima della morte. Invece da noi si uccide per sport. Si può anche definire la caccia un'arte, ma formalmente è uno sport. Federcaccia è una federazione sportiva che aderisce al CONI, il quale aderisce a sua volta al CIO. Se riprendiamo il motto olimpico di De Coubertin "l'importante è partecipare", evidentemente per i cacciatori questo non vale e neanche per gli animali. L'importante è uccidere, da una parte, e morire dall'altra. Si potrebbe almeno dare una risposta alla mia richiesta, io mi sono appellato anche al Presidente del Consiglio, Presidente Pallaoro, perché a fronte di un ordine del giorno votato dall'aula e di un'interrogazione rivolta alla Giunta provinciale per sapere che fine abbia fatto quell'ordine del giorno. Io spero che prima della conclusione del dibattito ci sia una risposta. C'è un ordine del giorno votato l'anno scorso da quest'aula in tema di attività venatoria che non è stato attuato, dall'anno scorso ad oggi. Io spero almeno oggi di avere, prima della conclusione di questo dibattito una risposta su come si intende dare seguito a questo ordine del giorno: se no significa che non solo si accontentano solo i cacciatori, ma non si ascolta neanche quanto di pochissimo l'aula chiede.

Certo si può far convivere la caccia, che è un'attività tradizionale, con il territorio, ma non accettando annualmente e sistematicamente le richieste della loro associazione senza tener conto delle giuste osservazioni di quelle che rappresentano l'intera collettività.

Un'ultima cosa, l'anno scorso ho formulato degli auspici, che poi non sono stati attuati. Con tutti i problemi del Trentino, problemi sociali, del lavoro, la sanità, l'assistenza, i bisogni della nostra comunità, passare tutto il tempo che noi passiamo a discutere come modificare tutti gli anni la legge sulla caccia, modificandola oggi per la tredicesima volta da quando è stata fatta meno di quindici anni fa, e per la tredicesima volta viene modificata, e per la tredicesima volta a favore solo di una parte, quando in una normale trattativa il contentino si dà quantomeno a tutte e due le parti. Spendere tutto il tempo che abbiamo speso del nostro importante tempo di lavoro per queste tematiche credo che non renda conto dei bisogni e delle necessità molto più urgenti che il Trentino ha. Quindi spero quantomeno che sia l'ultima volta che arrivano in aula leggi sulla caccia favorevoli solo ad una parte.

Sugli ordini del giorno colgo che quello del consigliere Morandini sottolinea un problema che era già stato posto più volte all'attenzione della Giunta provinciale, che è quello dei cinghiali della Valle del Chiese. So che la Giunta provinciale ha già dato delle parziali risposte, credo che non abbia ancora risolto il problema. È un problema che, vorrei sottolineare, è

sorto perché l'hanno creato i cacciatori: i cinghiali nella Valle del Chiese non ci sono arrivati con le loro gambe ma perché qualcuno li ha rilasciati, li ha rilasciati per sparargli, ovviamente, poi questa cosa è sfuggita di mano e adesso si chiede alla Giunta provinciale di intervenire. Condivido comunque la necessità di porre degli interventi.

Per il resto credo che gli altri due ordini del giorno per quanto è la nostra parte otterranno voto negativo perché non credo che si debba dare seguito alle due richieste. In particolare sull'orso, la nostra richiesta è quella di introdurre un altro maschio per dare maggiore possibilità di sopravvivenza agli esemplari già rilasciati, non crediamo che il comportamento di Yurka debba essere "sanzionato" riportandola in Slovenia. Grazie.